

Successo dello sciopero e delle cinque manifestazioni indette dai Cobas e dai sin

Scuole vuote,

«Io sono Amato. Io no». Due gigantografie del capo del governo attuale e del ministro De Mauro spiccavano nelle prime file del corteo di ieri a Roma. Il più grande dei cinque appuntamenti in piazza stabiliti dalle organizzazioni sindacali di base della scuola nel giorno del loro sciopero generale. Quel gioco tra nomi e foto sintetizza più di mille discorsi la scarsa popolarità di Tullio De Mauro tra il popolo della scuola che ieri è voluto tornare a protestare sotto le sue finestre di Viale Trastevere. Miracolato dal maltempo il corteo, convocato da Cobas, Gilda e altri extraconfederali, è sfilato prima fino a piazza Venezia poi dopo una breve trattativa ha svolato per un fuoriprogramma fin sotto la sede del ministero della Pubblica Istruzione come già accadde il 17 febbraio.

«Stipendio europeo», la parola d'ordine che li unifica, è scritta sullo striscione d'apertura con la "e" dell'euro. Dietro decine di migliaia, forse 50 mila, tra insegnanti e non docenti di Lazio, Abruzzo, Umbria e Toscana, in un mare di drappi rossi dei Cobas e gialli della Gilda. Il corteo marcia gridando slogan combattivi contro riordino, parità e precarietà, ballando al ritmo di Manu Chao, correndo quasi per attraversare Trastevere senza disturbare più di tanto il traffico cittadino. Regge bene il paragone con quella volta di febbraio e con la manifestazione dei sindacati concertativi di lunedì scorso. Gli organizzatori sprizzano soddisfazione da tutti i pori: dai telefonini surriscaldati giungono a raffica i dati sulla partecipazione allo sciopero. «Da un campione attendibile di 3000 scuole - spiega Piero Bernocchi, portavoce Cobas - ci giunge notizia che l'adesione sfiora il 60%».

Continuare la lotta

La delegazione teramana è una delle più numerose e sfilata dietro uno striscione di "autoconvocati". In città si è discusso molto sull'adesione all'una o all'altra giornata di lotta poi in tantissimi hanno scelto la piattaforma del 16. «Al liceo classico, il 9, hanno scioperato solo 3 colleghi», dice Francesca, docente di francese e «all'itis meno del 10%», aggiunge Paola, insegnante di lettere che ha portato a Roma il documento che invita a proseguire la lotta con l'astensione in massa da ogni incarico non strettamente connesso alla funzione docente.

Tra la base, in tanti hanno sperato in una ricomposizione delle date dello sciopero. Alcuni avrebbero voluto scioperare sia il 9 che il 13, «ma non è facile rinunciare a due giornate di stipendio - spiega Lorenzo, cobas di Frosinone - alcuni colleghi hanno sottoscritto e ci hanno manifestato solidarietà ma non ce l'hanno fatta a fare il bis». Uomini-sandwich, con indosso cartelloni che sembrano lavagne, si scambiano indirizzi web tra cui quello di un sito sulle malfatte dei presidi. Sulle quelle "lavagne" fanno i conti

non solo con gli stipendi bassi ma anche con l'impatto devastante della "controriforma" sul loro lavoro.

«Siamo stati verticalizzati con una scuola media - racconta Maria Grazia di Roma - la nuova preside ha esordito avvertendoci che la parola "collegialità" nel suo vocabolario non esiste». «La mia preside all'istituto comprensivo di S. Donnino - aggiunge Alidina di Firenze - che pure ha un passato nella Cgil, è arrivata al primo collegio dei docenti presentando il pool dei collaboratori da lei designato senza aver voluto ascoltare il nostro parere». Le fa eco Mario: «I dirigenti impongono diktat che spaziano dalla didattica ai compramenti. Autonomia vuol dire solo dirigismo».

Verso le elezioni

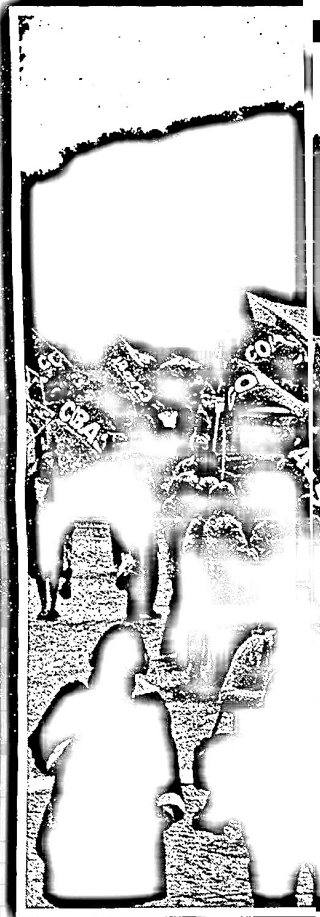
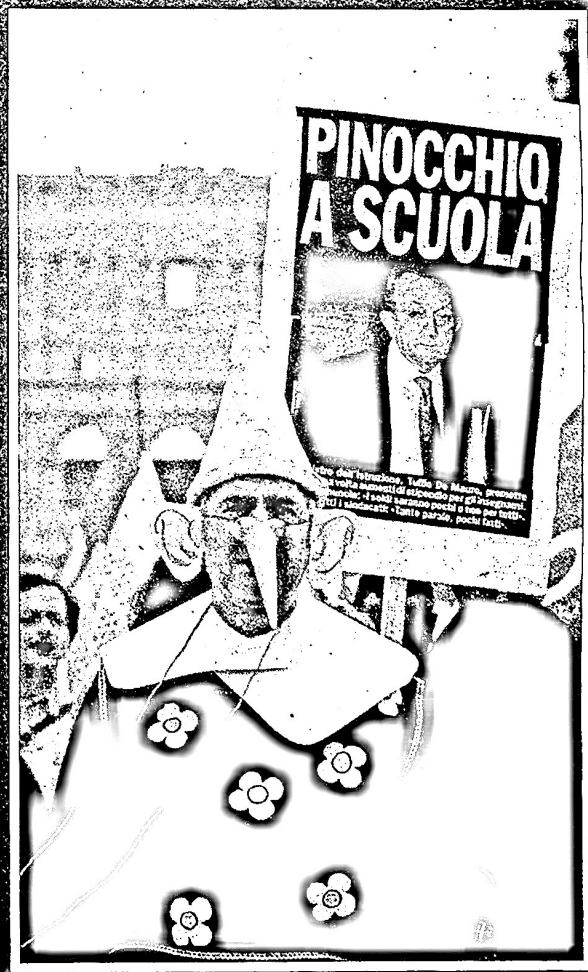
Un gap che rischia di essere un macigno per il regolare svolgimento delle elezioni delle Rsu. «Noi abbiamo chiesto da tempo che sia prevista anche una scheda nazionale - riprende Bernocchi - così da valutare la reale rappresentatività delle organizzazioni».

Numerosissime le delegazioni degli Ata, personale tecnico e amministrativo che ha problemi analoghi in busta paga. Inoltre, una buona parte di loro proviene dagli enti locali e, nel "trasbordo" ha perduto buona parte del salario aggiuntivo. Un altro consistente spezzone del corteo è di Ata "socialmente utili", per i quali «il 31 ottobre scade il termine dei progetti - dice Roberto Giuliani dei Cobas - non si vede ancora l'ombra di una proroga e su tutti pesa l'incubo di una megakonvenzione con le grandi centrali cooperative per esternalizzare i servizi e spartirsi un affare da 500 miliardi». Francesco, pescarese, poco più che trentenne, è un ex edile in mobilità dal '95, poi precario Ata infine Lsu insieme ad altri 200 lavoratori solo nella sua provincia. «Occupiamo posti veri - spiega insieme a Fabrizio e Letizia, suoi "compagni di scuola" - cioè posti vuoti mai più rimpiazzati per concorso: 20 ore settimanali per 800 mila lire al mese senza copertura pensionistica. Vogliamo essere assunti non di finire in pasto alle coop».

«Confusi» tra i colleghi di ruolo anche moltissimi insegnanti precari alle prese con un problema in più. «Le graduatorie sono in alto mare - racconta Francesca, romana, supplente di matematica - sono uscite solo quelle di I e II fascia che comprendono i precari ultradecennali, gente che da anni lavora nella scuola senza nessuno scatto di anzianità. Ma pure quelle liste sono state già sommerse da una marea di ricorsi». Accanto agli "insegnati romani irriverenti" passano le maestre e i maestri del plesso Maroncelli di Marino (Roma) che si firmano "Docenti paritari": «La scuola siamo tutti - dicono - si lavora tutti insieme e tutti dobbiamo avere il riconoscimento della professionalità».

Checchino Antonini

Ancora una volta decine di migliaia di insegnanti, precari e non-docenti hanno sfilato contro le politiche del governo ma il ministero minimizza. A Milano tutti in silenzio in segno di rispetto con le vittime dell'alluvione. Iniziative anche a Napoli, Palermo e Cagliari



Due momenti della manifestazione di ieri. Sopra, invasione Cobas ai Fori Imperiali. A destra, un insegnante fa il verso a un Pinocchio-De Mauro

Emilia, proposta una legge per anticipare il referendum

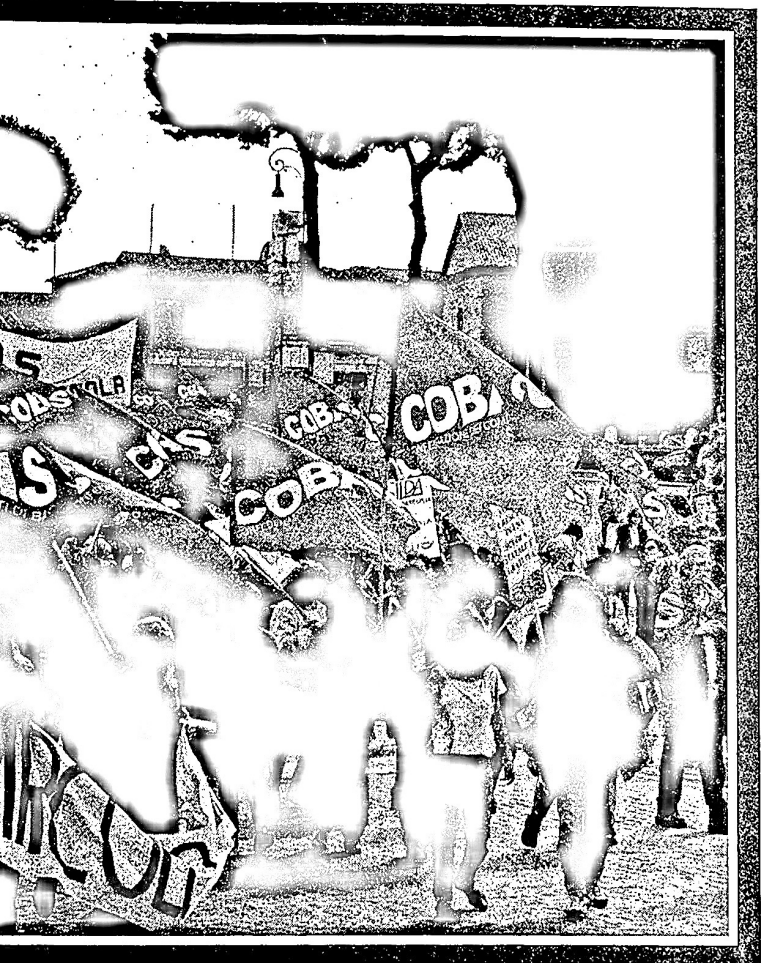
«Contro la legge Rivola, alle urne prima delle politiche»

Ieri il coordinamento regionale dei comitati "Scuola e Costituzione" hanno consegnato al Consiglio regionale dell'Emilia Romagna 5.400 firme per presentare ufficialmente un disegno di legge di iniziativa popolare che consenta lo svolgimento del referendum contro la legge Rivola, che finanzia le locali scuole private, fra il 4 dicembre e il 18 febbraio del 2001.

Le firme sono state raccolte in sole tre settimane dallo stesso comitato che, a suo tempo, aveva proposto il referendum contro la via emiliana alla parità. «Questo dimostra di nuovo la grande attenzione dei

cittadini al tema della scuola e del suo futuro», ha detto Bruno Moretto del comitato. Un nuovo rinvio di una consultazione popolare fortemente sentita porterebbe a ridosso delle prossime elezioni politiche caricando il referendum di una valenza diversa. In ogni caso, anche a legge referendaria immutata, il presidente della Giunta dovrebbe indire la data oggi stesso perché scade il periodo di sospensione di sei mesi successivo alle elezioni regionali. Il termine previsto dalle attuali norme sarebbe di 120 giorni, dunque, gli emiliani potrebbero andare a votare domenica 18 febbraio del prossimo anno.

Piazze affollate



Dietrofront del ministro

«Riceverò tutte le sigle, anzi no»: De Mauro smentisce se stesso. Rifondazione: «Stiamo con i prof»

Ce l'hanno fatta. In barba al tempaccio e alla furbizia di Cgil-Cisl-Uil e Snals che hanno scioperato una settimana prima di loro su parole d'ordine che potevano sembrare simili, i Cobas e le sigle autorganizzate più combattive ieri hanno dispiegato in cinque città altrettanti cortei di docenti, precari e Ata, assistenti tecnici e amministrativi. Nella loro piattaforma si chiede un aumento immediato di mezzo milione al mese, l'anno sabbatico di aggiornamento, l'assunzione dei precari e degli Isu, un tetto di venti alunni per classe e il ripristino dei diritti sindacali. «L'ampia partecipazione allo sciopero - commenta Franco Giordano, capogruppo alla Camera di Rifondazione comunista - conferma il disagio enorme della categoria. Le istanze dei sindacati sono sacrosante a partire dal buco nero delle retribuzioni. Il Prc le sosterrà con emendamenti alla Finanziaria che portino gli stipendi a livelli europei e che escludano ogni logica meritocratica». I dati ufficiali del ministero danno ai Cobas un 13% di adesioni ma nessuno sembra crederci. «L'agitazione ha avuto un successo straordinario - spiega Piero Bernocchi, leader storico dei Cobas - 60% di scioperanti e 120mila persone nelle cinque piazze».

Il colpo d'occhio e le notizie giunte dalle singole scuole, in un primo momento, avevano anche convinto il ministro a convocare anche i "ribelli" di Cobas e Gilda, per il 18, al tavolo delle trattative. «Ma poi ha smentito - dice ancora Bernocchi - perché

prigioniero dei confederali: un errore che già è costato il posto a Berlinguer».

A dispetto della pioggia battente diecimila insegnanti e Ata hanno partecipato al corteo di Milano. Una manifestazione che doveva raccogliere gli "arrabbiati" di tutte le regioni del nord ma, per colpa dell'alluvione, da Liguria e Piemonte non è arrivata nessuno. Fino a Palazzo Marino, la sfilata milanese è rimasta in silenzio proprio in rispetto delle vittime causate dal nubifragio. Poi è arrivata fin sotto il palazzo della sovrintendenza scolastica lombarda in piazza Diaz. Tra loro tantissimi Ata, molti dei quali ex dipendenti degli enti locali. Lottano per ottenere un nuovo ordinamento professionale e per avere indietro i diritti acquisiti e l'anzianità di servizio. Su questo il Sin. Cobas ha messo in piedi centinaia di circoli solo nella regione.

«Un caffè al giorno nel 2001, un cappuccino nel 2002 e, solo fra tre anni un cappuccino e un cornetto». Questo striscione ha sfilato per Napoli nella tappa meridionale dello sciopero degli autorganizzati. Anche qui la partecipazione (30-40.000) ha sorpreso gli stessi organizzatori preoccupati dal maltempo e dalla confusione con l'altra indizione, quella dei confederali. Da piazza Mancini il corteo ha raggiunto piazza Matteotti dove ha sede la Provincia. Buono, secondo i sindacati di base, il risultato delle mobilitazioni di Sardegna e Sicilia. Tra Cagliari e Palermo sono scesi in piazza in diecimila.

Che. Ant.

Rilanciare con forza l'opposizione alla riforma

di Loredana Fralzone

Non era affatto scontata la riuscita dello sciopero e delle manifestazioni di oggi, indette dai Cobas ed altri sindacati di base. Era insidiosa la mossa, di confederali e Snals, di anticipare di una settimana questa scadenza, su una piattaforma, credibile sul terreno salariale, sufficientemente generica sulle questioni, che più hanno fatto inviperire gli insegnanti, e soprattutto che si è posta fuori dalla logica concertativa, chiedendo un recupero economico, superiore all'inflazione programmata. Era chiara l'intenzione di giocare d'anticipo, per riprendere il rapporto con una categoria protesa ormai all'autorganizzazione, e che i sindacati di base avevano saputo così

bene incrociare il 17 febbraio scorso. A distanza di una sola settimana, viene un imponente segnale dalle scuole, dove molti hanno disertato il lavoro per la seconda volta e l'adesione agli scioperi ed alle manifestazioni, come dimostrano i dati, non coincide con la collocazione sindacale dei partecipanti, che hanno aderito all'una o all'altra giornata, in nome di quella trasversalità, che costituisce uno degli aspetti più interessanti di questo movimento.

I dati del 9 e del 16 ottobre sono dunque sommabili e costituiscono insieme qualcosa di veramente straordinario, nel panorama desolante di una fase, della quale annunciano forse la chiusura. L'ottima riuscita dello

sciopero e delle manifestazioni di oggi, nonostante il tentativo di "distrazione", valorizza anche la giornata precedente, che non esauendo la mobilitazione e tanto meno la combattività, presenti nelle scuole, inchioda i sindacati concertativi alla ricerca di percorsi più decisi, nel recupero di un vero rapporto con la categoria, vanificando in larga parte gli aspetti più strumentali della loro iniziativa.

Commetterebbero un nuovo gravissimo errore i sindacati concertativi, se pensassero che è sufficiente impedire l'agibilità sindacale ad "altri", per ottenere una normalizzazione delle scuole. Le contraddizioni introdotte dalle riforme,

oltre che pesanti ed in alcuni casi odiose, sono anche oggettive, cioè non possono funzionare, perché il lavoro nelle scuole non è veramente assimilabile a quello delle aziende. L'espropriazione degli aspetti cooperativi di un lavoro, caratterizzato dalle relazioni, che gli sono proprie, non è possibile, almeno nei confronti di un corpo docente, che persino nelle iniziative di lotta e nei rapporti sindacali si muove con atteggiamenti "collegiali".

Oggi tutto questo ha avuto una ulteriore importante conferma, che premia tutti coloro che hanno lavorato in questa direzione. Avevamo ragione nel ritenere possibile questo scenario, che certamente non bisogna enfaticamente, ma del quale il

nostro partito, nel suo complesso, deve cogliere la ricchezza, per le implicazioni ben più ampie, che presenta. Possono essere rilanciati ora con più forza anche i temi della riforma, a partire da quelli ancora in via di definizione, come gli aspetti organizzativi e contenutistici del riordino dei cicli, come la fondamentale legge sugli organi collegiali, sulla quale si gioca un bel pezzo della democrazia nelle scuole e la possibilità di curvare l'autonomia in una direzione diversa dall'azienadalismo. Si può continuare ed allargare nelle scuole il dibattito sulle prospettive della scuola pubblica, e nella gestione quotidiana affermare e valorizzare quel lavoro cooperativo, che ne costituisce il cuore.